

L'intreccio perverso tra stampa e potere

di Massimo Teodori

Non è solo una coincidenza che siano scoppiati insieme i tre casi delle «penne sporche» con il presunto coinvolgimento di giornalisti eccellenti, della corruzione Sisde nei confronti di personaggi politici appartenenti a tutto l'arco costituzionale e della scoperta di una cupola napoletana del malaffare con al centro importantissimi magistrati. Tali *affaires* non possono essere interpretate come strumentalizzazioni elettorali, benché se ne intravedano alcuni tratti, dal momento che rivelano tutte l'inquinamento di settori quali l'informazione, la giustizia e i servizi segreti che hanno avuto una funzione sostanziale nel delineare il regime della prima Repubblica.

Senza voler proclamare responsabilità individuali da accertarsi rigorosamente solo in sede giudiziaria, è tuttavia opportuna una riflessione d'insieme. Che cosa in particolare colpisce negli episodi in questione? Il tratto comune sta nel fatto che in tutti e tre i casi si intravede una contiguità, anzi una dipendenza servile dei protagonisti dal potere, magari dietro una facciata critica e indipendente; da un potere che di volta in volta è politico, economico, ed è spesso intrecciato con il malaffare. I giornalisti corrotti, i magistrati infedeli e gli spioni felloso sono tutti personaggi perfettamente integrati in un regime nel quale non c'è opposizione e quindi è venuto a mancare qualsiasi controllo.

La democrazia liberale è stata assente in Italia non solo in quanto è mancata l'alternanza delle forze al governo, ma perché si era persa la traccia di una vera opposizione capace di esercitare la sua precipua funzione, che è quella del cane da guardia della legalità. L'esercizio del controllo richiede la non integrazione al potere e la rigorosa difesa di funzioni autonome nelle istituzioni e nella società. In una moderna società pluralistica il controllo non si manifesta solo nella sede istituzionale del Parlamento, ma anche nell'azione della stampa, nella conduzione trasparente degli affari riservati, oltre che naturalmente nella classica via giudiziaria.

E invece da noi è accaduto l'opposto. La magistratura napoletana, oggi sotto tiro, ha avuto via libera da parte di un Consiglio superiore della magistratura inerte e connivente, in cui i magistrati organizzati di sinistra passavano il tempo a negoziare favori con i magistrati organizzati di destra. Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti è stato per anni il luogo dell'integrazione tra gli uomini del quadripartito e quelli del Pci, tutti uniti nel non voler vedere quel che andava accadendo negli organismi su cui dovevano vigilare, come insegna la relazione sul caso Cirillo le cui responsabilità furono ridicolmente attribuite all'unanimità dai rappresentanti di Dc, Psi, Pci, Msi e Pri nemmeno che a Gelli e alla P2 al fine di occultare la vera natura del compromesso napoletano fatto di terremoto, migliaia di miliardi distribuiti ai partiti e assassini camorristici. E quale scandalo del potere è riuscita mai a scovare la stampa di opposizione, oltre che quella filogovernativa, per poter rivendicare quel ruolo autonomo di *quarto potere* assolto, per esempio, negli Stati Uniti dai cronisti del *Washington Post* ai tempi di Watergate?

Non stupisce dunque che «politici di tutto l'arco costituzionale» possano essere stati in stretta relazione con il Sisde truffaldino. Né che penne tradizionalmente classificate tra i progressisti abbiano fiancheggiato il più

spregiudicato potere economico e finanziario. Né che dei magistrati, in combutta con altri giornalisti esponenti del compromesso storico napoletano oltre che con i vertici della camorra, abbiano fatto parte della cupola del malaffare.

In realtà ciò che con una figura retorica dai critici a buon mercato è stato definito l'*antistato*, non è stato in Italia solo quell'intreccio perverso tra il malaffare ed i politici di maggioranza che generalmente viene ricordato, ma anche l'integrazione dell'opposizione nella gestione. E, soprattutto, la fine della separazione dei poteri e l'abdicazione del ruolo autonomo della stampa. Lo ricordino i tanti che oggi si definiscono liberaldemocratici affinché il regime di domani sia diverso e non simile, quanto ad illiberalismo, a quello di ieri.

" IL GORNALE "
15 marzo 1994